

LA GIOIA DEL VANGELO

PARTECIPARE DI UN SANTO PELLEGRINAGGIO

AD GENTES
18 (2014) 2
137-149

JOHN C. SIVALON

Non ci sorprende che molti documenti di concili, sinodi o conferenze episcopali siano compositi, a volte addirittura contraddittori. È il risultato normale di opinioni differenti che s'incontrano in tali eventi. L'*Evangelii gaudium* non fa eccezione. Scrivendo questa esortazione, papa Francesco ha raccolto i frutti del *Sinodo sulla nuova evangelizzazione*, insieme ai consigli di altre persone e alle sue stesse preoccupazioni riguardo all'evangelizzazione. Esaminando le conclusioni del Sinodo, nelle *Proposizioni*¹ si notano subito delle differenze tra i padri sinodali. Nella *Evangelii gaudium* papa Francesco ha cercato di essere fedele a quelle conclusioni e alle loro ovvie differenze. Si riconoscono anche le mani diverse di chi è stato consultato, inclusa forse la mano del papa emerito Benedetto XVI. Si nota anche che Francesco ha raccolto i suoi pensieri valorizzando il più recente magistero della Chiesa, con molti riferimenti al Vaticano II, ai papi Paolo VI e Giovanni Paolo II.

In questa breve presentazione, desidero leggere l'esortazione dal punto di vista di un missionario ed evidenziare le parti di questa gioiosa esortazione, che riflettono meglio lo stile di papa Francesco. Credo che siano anche le parti più appassionante e stimolanti dell'esortazione, in cui Francesco si presenta come missionario, latinoamericano e gesuita. Queste tre caratteristiche hanno dato forma alla sua comprensione della fede. Con l'*Evangelii gaudium* Francesco ci ridona un rinnovato senso di ottimismo, di apertura, e lo spirito del Vaticano II.

Sottolineo le aree più importanti dell'esortazione che, secondo me, rivelano la sua personalità e il riscatto del Vaticano II: riguardo alla missionarietà di Francesco, evidenzio la sua visione della missione come "missione di Dio" e il primato della missione per definire la Chiesa; riguardo alla latinoamericanità, la sua comprensione del primato di poveri, non solo come oggetto di carità e di bene, ma come principio ermeneutico per la comprensione della nostra fede; infine, riguardo alla sua

***Papa Francesco
come missionario,
latinoamericano
e gesuita***

¹ "Lista finale delle Proposizioni del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", Sala stampa della Santa Sede, 28 ottobre 2012. D'ora in poi *Proposizioni* o, al singolare, *Proposizione*.

appartenenza all'ordine gesuita, la sua comprensione dell'inculturazione come incarnazione.

LA MISSIONE COME "MISSIONE DI DIO"

La riscoperta più rilevante del secolo XX a livello di fede cristiana – teologia e missionologia – è che “la missione è di Dio”. Anziché dire che noi e la Chiesa abbiamo una missione, la *missio Dei* presenta la missione come un processo dinamico di Dio, al quale noi, Chiesa pellegrinante, siamo invitati a partecipare. Il Vaticano II ha sostenuto ufficialmente questa svolta nel *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (Ad gentes)*: “La Chiesa nel suo pellegrinaggio è per sua natura missionaria, perché trae la propria origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il decreto di Dio Padre”².

**Il tentativo
di fare
della missione
una cosa nostra**

Eppure, dobbiamo fare i conti con la nostra tentazione egoistica – di autoconservazione personale e istituzionale – di usurpare il ruolo generatore di Dio, facendo della missione una cosa nostra. Per esempio, leggendo la *Proposizione* 4 del Sinodo appare chiaro che i Padri sinodali, consciamente o inconsciamente, hanno addomesticato questa profonda intuizione del Vaticano II. I Padri presentano la Chiesa non come un popolo pellegrinante, che partecipa all'amore di Dio per il mondo, ma piuttosto come un'entità che si appropria della missione di Dio e la continua nel mondo. La *Proposizione* 4 recita:

La Chiesa e la sua missione evangelizzatrice hanno la loro origine e fonte nella Santissima Trinità secondo il piano del Padre, l'opera del Figlio – che è culminata nella sua morte e gloriosa risurrezione – e la missione dello Spirito Santo. *La Chiesa continua questa missione dell'amore di Dio nel nostro mondo*” (il corsivo è mio).

**L'enfasi
di papa Francesco
su questo
concetto**

Questa differenza può sembrare sottile, ma per un missionario come Francesco si tratta di un'affermazione che colpisce, perché il centro della missione viene collocato nella Chiesa anziché in Dio. Da qui l'enfasi di papa Francesco quando spiega la novità della nuova evangelizzazione:

“Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere [...]. In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che ‘è lui che ha amato noi’ per primo (1Gv 4,10) e che ‘è Dio solo che fa crescere’ (1Cor 3,7)” (EG 12)³.

² AG 2. Facendo riferimento anche al concetto protestante di *missio Dei*, Congar sostiene che la chiara nozione trinitaria del Vaticano II è uno sviluppo del pensiero di sant'Agostino sul rapporto tra processioni divine interne alla Trinità e missioni divine storiche. Nel secolo XVII questo pensiero fu sviluppato dal card. de Bérulle.

³ I numeri tra parentesi indicano i paragrafi dell'*Evangelii gaudium*.

Francesco ci ricorda in modo forte che la sorgente della “gioia del Vangelo” e la “novità” della nuova evangelizzazione consistono in questo: Dio ci ha amati per primo, ci ama e ama l’intero creato. Questa è la missione. Francesco non ha usato a caso la frase: “Ha voluto chiamarci a collaborare”. L’occhio di un missionario coglie nella missione intesa come *missio Dei*, cui siamo invitati a partecipare e collaborare, una visione di grande speranza, di apertura, di ottimismo e vi vede anche una proprietà di linguaggio.

In linea con questo, Francesco chiarisce che la gioia di cui lui parla non è mera allegria, contentezza o piacere. È la gioia che deriva dalla conoscenza di chi è Dio e di chi siamo noi esseri umani. Questa gioia viene intuita in modo indiretto, perché l’amore di Dio, descritto come missione, è centrato sulla croce di Cristo: “Il Vangelo, dove risplende gloriosa la croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia” (EG 5).

Riflettendo sul mistero del Sabato Santo, il teologo Hans Urs von Balthasar (1905-1988) ci aiuta a comprendere quanto sia profondo il mistero della gioia dalla croce. Scrive che l’esperienza della morte del Sabato Santo è un’icona di quello che già esiste in Dio ed è presente nella sua stessa essenza. La morte di Gesù offre uno spiraglio sul processo interiore di Dio, un processo di morte a sé stesso, un processo d’amore come autosvuotamento⁴. La morte come completo dono di sé, senza aspettare una ricompensa, senza attendere una risposta e senza calcolo, abita nel cuore di Dio. Genera le processioni nella Trinità, dà vita alla missione e segna tutto il creato. Questo non tenere nulla per sé è l’essenza stessa di Dio.

Basata sull’intuizione dell’amore oblativo di Dio, la teologia della “missione di Dio” porta a conclusioni pratiche nei consigli di Francesco per la Chiesa. Anzitutto, nell’*Evangelii gaudium* e altrove, Francesco mette in guardia contro una Chiesa autoreferenziale e preoccupata della propria autoconservazione (cf. n. 27): “Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l’aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un’apparenza religiosa vuota di Dio (EG 97). Dobbiamo imparare a incontrarci

“con gli altri con l’atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire

***La missione
ha come base
l’amore di Dio
per il mondo***

***Il mistero
della gioia
dalla croce***

⁴ Cf. A. HUNT, *What are They Saying About The Trinity*, Paulist Press, New York 1998. A p. 61, Hunt riassume queste dinamiche della teologia di von Balthasar. Da tale prospettiva, descritta in termini così radicali da von Balthasar, possiamo percepire che non è casuale che la rivelazione del mistero della Trinità avvenga nella modalità del mistero pasquale di Cristo. Intravediamo, oscuramente, come attraverso uno specchio, che è intrinsecamente adatto all’essere divino esprimersi precisamente in questo modo. In ciò consiste la profonda intuizione di von Balthasar e la sua stimolante sfida alla teologia trinitaria: il movimento pasquale in qualche modo comunica, come un’icona, le eterne relazioni trinitarie in una modalità paradigmatica, che per sua natura è espressiva dell’eterna relazionalità della Trinità.

Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. [...] È una fraternità mistica, capace di guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio (EG 91, 92).

***L'apertura
alla varietà
delle espressioni
teologiche***

In secondo luogo, la comprensione teo-triuno-centrica della missione da parte di papa Francesco⁵ implica l'apertura alla diversità di altre espressioni teologiche. Sottolineando l'intima connessione fra la Trinità immanente e la Trinità economica, egli apprezza il valore dei vari tentativi di scoprire le ricchezze del mistero di Dio, riconoscendo allo stesso tempo che ogni tentativo di comprendere ed esprimere l'inesprimibile mistero rimane sempre inadeguato:

“Le diverse linee di pensiero filosofico, teologico e pastorale, se si lasciano armonizzare dallo Spirito nel rispetto e nell'amore, possono far crescere la Chiesa, in quanto aiutano a esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola. A quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione. Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo” (EG 40).

***L'apertura
agli altri,
ai “diversi”***

In terzo luogo, la teologia della “missione di Dio” di papa Francesco dimostra apertura non solo verso la varietà delle espressioni teologiche, ma anche verso gli altri, verso coloro che riteniamo differenti da noi. Più sopra ho citato il dovere di scoprire Gesù “nel volto degli altri, nella loro voce e nelle loro richieste”. Questo implica una conseguenza molto concreta, per tanti difficile da mettere in pratica. Così scrive papa Francesco: “Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuol seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa” (EG 47).

Questa raccomandazione mi fa venire in mente la visita che feci alla chiesa della Santissima Trinità, nella città di Toronto; una chiesa anglicana, con le porte sempre aperte ai senzatetto e a tutti gli altri casi di bisogno. Entrai senza sapere di questa iniziativa di accoglienza. Entrai come semplice turista, per vedere com'era quella chiesa, così vicina all'Eaton Center, un centro commerciale nel cuore della città. Il presbiterio era grigio, poco illuminato e piuttosto lugubre. All'inizio provai un certo disagio: “Questo posto sa poco di chiesa”! Non ricordo se c'erano statue o vetrate istoriate. Non ne ho viste. Avanzando all'interno, mi colpì l'odore acre di corpi non lavati. Da una parte, su un lungo tavolo, erano

⁵ Nella *Proposizione* 47, i Padri sinodali enfatizzano il “cristocentrismo trinitario” come il criterio più essenziale e fondamentale per presentare il messaggio evangelico. Rimandano al *Direttorio generale per la catechesi* 98-100. Mi pare degno di nota il fatto che, nonostante i Padri lo ritengano fondamentale, Francesco non ne faccia menzione e non usi questo criterio. Perciò ho costruito questo termine, per indicare la mia lettura del pensiero di Francesco. Egli è senz'altro teocentrico e vede Dio come triuno, in cui ogni persona è unica e fa tutto insieme alle altre mantenendosi distinta.

sistematiche delle caraffe di caffè. Evidentemente erano lì a disposizione di chi volesse. Dall'altra parte del presbiterio udii un mormorio di gente accovacciata insieme. Alcuni parlavano, altri stavano isolati un po' a distanza, altri stavano facendo qualcosa di utile.

Il mormorio delle loro voci arrestò la mia fredda sensazione di un presbiterio-spelonca. L'odore della loro presenza, era forse l'incenso gradito a Dio? Isaia sarebbe d'accordo e pure papa Francesco, sostenendo il primato dei poveri nella Chiesa; una Chiesa sempre aperta agli altri, per la sua fede nel Dio di tutti.

IL PRIMATO DEI POVERI

Con lo sviluppo della teologia della liberazione, dopo il Vaticano II, è cresciuta la nostra comprensione del ruolo dei poveri nel Vangelo. La carità, l'aiuto e l'amore per i poveri sono sempre stati considerati elementi centrali nella vita cristiana. Tuttavia la teologia della liberazione ha sottolineato l'aspetto strutturale della povertà e la posizione privilegiata dei poveri per comprendere la parola di Dio. In quanto latinoamericano, papa Francesco non solo comprende queste intuizioni, ma ne conosce perfettamente lo sviluppo e la reciproca influenza sulle e dalle conferenze del CELAM⁶, così pure come sono state mal comprese e mal presentate in tempi diversi nella Chiesa.

Da latinoamericano, papa Francesco ha riproposto le due principali intuizioni della teologia della liberazione: la dimensione strutturale della povertà e l'opzione preferenziale dei poveri come categoria interpretativa. Non solo le ha riproposte, ma parlando come papa ha loro conferito un peso maggiore. Ecco quanto scrive:

Le principali intuizioni della teologia della liberazione

“La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per un'esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. [...] Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali dell'inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali” (EG 202).

Diversi leader politici ed economisti sono critici verso il crescente divario tra ricchi e poveri. Questa disparità è stata misurata e dimostrata in vari modi. È certo che, almeno negli Stati Uniti, l'accelerazione è iniziata nel 1980 con l'indebolimento dei sindacati, la scelta della *supply-side economics* (che enfatizza il ruolo dell'offerta nello stimolare la crescita economica) o della *trickle down economics* (secondo cui i benefici economici a vantaggio dei ceti abbienti favorirebbero *ipso facto* l'intera

⁶ Il CELAM è la Conferenza dell'episcopato latinoamericano. Le più importanti conferenze sono state quelle realizzate a Medellín, Puebla e Aparecida.

società), la riforma delle tasse e la riduzione delle tasse sui profitti degli investimenti (*capital gains*).

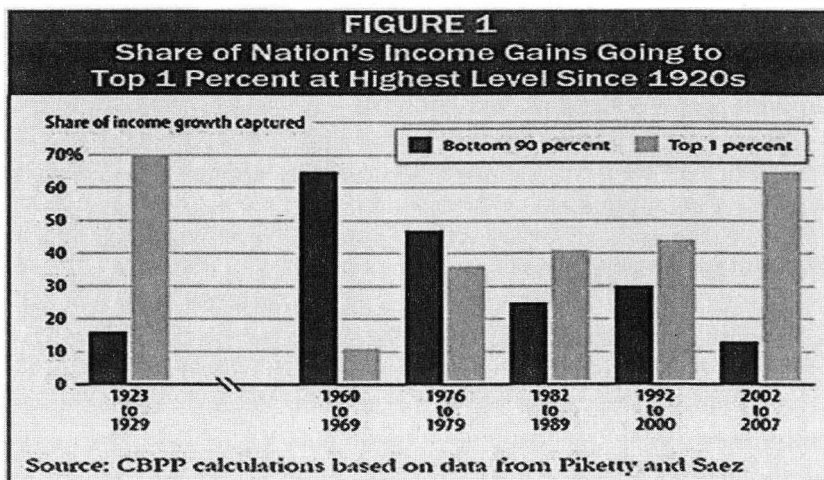


Figura 1: Dati riferiti agli Stati Uniti d'America

Mentre i politici e gli economisti discutono sulle ricette per risolvere o meno l'“inequità”, papa Francesco propone una più penetrante testimonianza del Vangelo sul valore della persona umana e su come tale testimonianza contesti le menzogne sulle quali poggia questa inequità.

**La grande
bugia
del mercato**

L'autonomia totale del mercato si basa su una grande bugia: l'autonomia dell'individuo. Questo crea la convinzione che la disuguaglianza è naturale e inevitabile, a causa della differenza tra le persone. Inoltre, questo dà luogo alla convinzione che la competizione o la rivalità è naturale e necessaria per l'ordine sociale e che produce benefici per tutti. Una conseguenza di questo inganno è la fiducia nella crescita economica come unica via per gestire le sfide e i problemi della convivenza umana. La ricerca umana di felicità può essere soddisfatta solamente con una continua rotazione di oggetti di consumo.⁷

**La persona
è molto
di più**

A tutto questo papa Francesco risponde che la persona umana è molto più che un individuo autonomo. In virtù del carattere trinitario del nostro Dio creatore, noi esseri umani siamo veramente umani solo se facciamo comunità. Così scrive in vari punti: “Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli” (EG 178).

“Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di ‘carità a la carte’, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo.

⁷ Cf. Z. BAUMAN, *Does The Richness Of The Few Benefit Us All?*, Polity Press 2013.

Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti" (EG 180).

"Deplorevolmente, persino i diritti umani possono essere utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità" (EG 190).

L'enfasi che papa Francesco pone sull'inequità dei meccanismi strutturali del libero mercato è evidenziata dal fatto che egli inizia l'esortazione affermando che "il grande rischio per il mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata" (EG 2). È questa coscienza isolata che Francesco chiama "la globalizzazione dell'indifferenza". Questo è il nostro modo compiaciuto di vivere la nostra vita senza essere toccati da morte, fame, oppressione, schiavitù e spostamento di milioni di esseri umani. Papa Francesco ricorda che "la vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio" (EG 10). "La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli e sorelle" (EG 183).

Oltre che prendere posizione per i poveri nella loro lotta per la giustizia, papa Francesco da latinoamericano, in sintonia con il CELAM e con la teologia della liberazione, ci chiede di ricordare che anche i poveri hanno un ruolo privilegiato nello sviluppo della teologia e nella comprensione della fede:

"Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro 'la sua prima misericordia'. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere 'gli stessi sentimenti di Gesù' [...] Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (EG 198).

Queste parole ripropongono in modo sintetico "l'opzione preferenziale per i poveri" come principio ermeneutico per comprendere la nostra fede e per valutare l'autenticità della vita della Chiesa. Tale principio ermeneutico ha radici e linee di sviluppo che si fondono nella persona del papa latinoamericano. Il concetto, infatti, era stato esposto in una lettera ai gesuiti dell'America Latina da padre Pedro Arrupe, superiore generale dei Gesuiti negli anni Sessanta; era stato usato dal CELAM nelle conferenze di Medellín e Puebla e dai teologi latinoamericani Gustavo Gutiérrez

L'indifferenza globalizzata

I poveri hanno molto da insegnarci

rez e John Sobrino. Esso chiede di comprendere la fede e le sue esigenze con gli occhi dei poveri nella lettura della Scrittura, della tradizione e della realtà presente. Altrove papa Francesco offre un incisivo riassunto circa il primato dei poveri come paradigma della Chiesa per comprendere sé stessa e Dio. “Questo suppone, scrive Francesco, che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero” (EG 187). La docilità è il dono di lasciarsi istruire.

L'OPZIONE MISSIONARIA DI UN POPOLO PELLEGRINANTE

*Il popolo
pellegrinante
a servizio
di Dio
e aperto
a tutti*

Quando, nell'esortazione, papa Francesco parla della Chiesa insiste prima di tutto sulla categoria di “popolo di Dio”. È un richiamo al Vaticano II che presenta l'istituzione a servizio di una realtà più grande, che a sua volta è a servizio di una realtà ancora maggiore, la Trinità, che Francesco non perde mai di vista. La sua visione è centrata sulla Trinità e la sua comprensione della Chiesa si sviluppa sempre su questa linea. Per questo in varie circostanze, richiamando il Vaticano II, parla del popolo pellegrinante come di un sacramento, di un lievito aperto a tutti, ma sempre al servizio di Dio e della sua iniziativa. Questo mostra la missionarietà di Francesco. Inoltre, come missionario, Francesco chiede alla Chiesa di fare “un'opzione missionaria”.

Per comprendere il significato di questo basta ricordare che nelle nostre strutture diocesane c'è l'Ufficio missionario o l'Ufficio per la propagazione della fede. In questo modello la missione è vista come uno dei ministeri all'interno di una Chiesa prevalentemente pastorale. La cura pastorale ha la precedenza e si concentra sui sacramenti e la pastorale ordinaria dei fedeli. I sacerdoti e i vescovi sono considerati pastori. Così la missione diventa una tra le tante attività, e spesso è lasciata a gruppi di specialisti. Ancor peggio, questo ministero è di frequente relegato a una posizione secondaria o addirittura all'ultima, nell'organigramma dei ministeri diocesani o parrocchiali.

*La missione
alla base
di tutti
i ministeri*

Il missionario Francesco sa che la Chiesa non solo trae inizio dalla missione di Dio, ma che si deve orientare a “un'opzione missionaria” (EG 27). Ciò riporterebbe la missione alla base di tutti i ministeri. La missione è fondamentale per il ministero pastorale e dovrebbe orientare tutto il ministero. Papa Francesco afferma che la Chiesa, abbracciando questo impulso missionario, potrebbe trasformare tutto, in maniera che le tradizioni, il modo di agire, i tempi e gli orari, il linguaggio e le strutture verrebbero convogliati verso l'evangelizzazione del mondo di oggi piuttosto che verso l'autopreservazione (EG 27). Questo tocca anche il concetto che vescovi, sacerdoti e laici, papato e curia hanno di sé stessi. Chiaramente il papa afferma che “un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria” (EG 32).

Francesco incoraggia tutti gli evangelizzatori, cioè tutti i battezzati, a far proprio questo impulso missionario con coraggio e determinazione.

E ne indica la conseguenza pratica nel “fare tutto in chiave missionaria”. Questo richiede, anzitutto, di non identificare gli aspetti secondari dell’insegnamento morale della Chiesa col cuore del Vangelo e con il messaggio di amore di Cristo. In secondo luogo, afferma che

***Fare tutto
in chiave
missionaria***

“una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. [...] Alcune realtà rivelate sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo” (EG 35-36).

In questa linea papa Francesco chiede di armonizzare la predicazione durante l’anno, in modo da evitare che certi temi siano continuamente ripetuti a scapito di altri che non vengono mai presentati. Il “profumo del Vangelo”, che è l’invito a rispondere all’amore di Dio, a vedere Dio negli altri e a uscire da sé stessi per cercare il bene degli altri, deve rimanere sempre fresco e vibrante. È questa l’opzione missionaria.

In terzo luogo, l’opzione missionaria è caratterizzata da una radicale apertura alla diversità e al cambiamento. La Chiesa stessa, discepolo missionario, deve crescere nell’interpretazione e nella comprensione della verità:

“Ricordiamo che l’espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all’uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato” (EG 41).

“L’impegno evangelizzatore si muove sempre tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. [...] Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa debole con i deboli, tutto per tutti. Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva” (EG 45).

L’opzione missionaria ci porta a considerare la Chiesa come un sacramento che mostra, e in parte realizza ciò che indica. Ciò che la Chiesa indica, e in parte realizza come comunità all’interno del mondo, è il regno di Dio e l’amore di Dio. La cifra del sacramento, assieme a quello del fermento, ci richiama al concetto, a volte dimenticato, della cattolicità come ‘il tutto’, senza essere necessariamente tutto. Il missionario Francesco ci riporta alla base del rinnovamento e della riforma, cioè all’opzione missionaria. L’opzione missionaria, chiave o cifra⁸, ha la precedenza sulla pastorale ed è la cifra della pastorale. Questa opzione non ci permette di ritirarci nelle nostre sicurezze, né di optare per la rigidità e l’autodifesa.

***La Chiesa
sacramento
dell’amore
di Dio
e del suo Regno***

L'INCULTURAZIONE COME INCARNAZIONE

In questa esortazione si rivelano molti aspetti di papa Francesco. È uno

⁸ Il termine “opzione” non deve qui essere inteso nel senso di scelta. Si tratta di una caratteristica necessaria, tratto o obiettivo dal quale provengono tutte le altre cose.

***Spiritualità
ignaziana e
inculturazione***

che ama Dio profondamente, che crede fermamente nel primato dell'opzione missionaria della Chiesa, è un latinoamericano che per lunghi anni ha percepito la situazione penosa dei poveri e il loro posto preferenziale nella provvidenza di Dio. Credo anche che la sua formazione e la sua spiritualità gesuitica siano molto evidenti nell'esortazione.

La spiritualità ignaziana è una spiritualità incarnata. Considera il mondo come un luogo di grazia e un luogo dove siamo chiamati a trovare Dio. Non ha una visione semplicistica circa la possibilità dell'uomo di rigettare la bontà di Dio e di creare un mondo di crudeltà, di ingiustizia, di abuso del potere. Di conseguenza, la spiritualità ignaziana crede nel potenziale umano ed è ottimista circa la fondamentale bontà del creato, ma è anche impegnata nella perdurante lotta per la giustizia. Credo che in questa esortazione emerga il Francesco gesuita, soprattutto la sua naturale fiducia nella bontà della creazione, dell'uomo e della cultura, vedendo in questo "la grandezza di Dio". È impulso "naturale" del gesuita considerare l'inculturazione come incarnazione.

Anzitutto, papa Francesco considera la cultura come un sistema in evoluzione dinamica. La considera un sistema di vita della gente che di per sé ha bisogno dell'altro e necessita di vivere con l'altro. Col tempo la gente sviluppa un proprio modo di relazionarsi nella società. Questo conduce alla diversità culturale che Francesco ritiene essere opera e dono dello Spirito. E così dice che è solo lo Spirito che può armonizzare la diversità senza imporre l'uniformità:

"Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità, ma multiforme armonia che attrae. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde" (EG 117).

"Lo stesso Spirito suscita in ogni luogo forme di saggezza pratica che aiutano a sopportare i disagi dell'esistenza e a vivere con più pace e armonia. Anche noi cristiani possiamo trarre profitto da tale ricchezza consolidata lungo i secoli, che può aiutarci a vivere meglio le nostre peculiari convinzioni" (EG 254).

"L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una 'diversità riconciliata'" (EG 230).

Inculturazione, nella teologia della missione, è un termine il cui significato è cambiato nel tempo. All'inizio si riferiva semplicemente alla traduzione delle Scritture nelle lingue locali. Poi iniziò a includere l'adattamento di riti particolari, la costruzione delle chiese, l'insegnamento e le strutture amministrative ecclesiali affinché tutto diventasse più attinente alla cultura e più comprensibile alla gente. La parola inculturazione è stata anche e spesso usata erroneamente come "acculturazione", termine

che si riferisce allo sforzo dei missionari stranieri per adattarsi alle culture locali.

Papa Benedetto XVI nella *Verbum Domini* offre il suo paradigma per l'inculturazione:

“L'autentico paradigma dell'inculturazione è la stessa incarnazione del Verbo: ‘acculturazione’ o ‘inculturazione’ sarà veramente un riflesso dell'incarnazione del Verbo quando una cultura, trasformata e rigenerata dal Vangelo, produce dall'interno della sua tradizione viva, vita, espressioni originali di vita cristiana, di celebrazione e di pensiero”.⁹

Credo che papa Francesco sviluppi ulteriormente questo concetto di inculturazione come incarnazione,¹⁰ perché vede Dio attivamente presente nella cultura e nella creazione. Il dono della grazia e dello Spirito Santo ci dà il compito di scoprire Dio incarnato in tutte le culture. Francesco afferma che “uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo” (EG 68).

**Scoprire Dio
incarnato
in tutte
le culture**

Nel pensiero di Francesco, primato dei poveri, carattere missionario e concezione ignaziana di cultura come incarnazione si fondono in questo punto e trovano nella cultura e nella religiosità popolare “il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle” (EG 69).

“Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Per ciò stesso esse includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualiste” (EG 90).

**La religiosità
popolare
come incontro
con i “volti”**

Cita il documento di Aparecida (106) per rafforzare questo punto contro quelli che vorrebbero soffocare, denigrare o controllare la sua spinta missionaria. Dice: “Si tratta di una vera ‘spiritualità incarnata nella cultura dei semplici’ (104). Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale” (EG 124).

L'approccio basato sull'incarnazione è inoltre evidenziato dall'ottimismo e dal senso di speranza di Francesco, evidenti nella sua accettazione degli inediti sviluppi odierni dei mezzi di comunicazione.

⁹ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini: The Word of God in the Life and Mission of the Church*, Libreria Editrice Vaticana, Vatican City 2010, p. 182.

¹⁰ Nel suo *Anatomy of Inculturation* (Orbis Books 2004, p. 37), Laurenti Magesa riporta due diversi modi di comprendere l'inculturazione in Tanzania, utilizzando due parole swahili. La prima, *utamadunisho*, descrive il processo o l'atto di fare qualcosa che non fa parte della propria cultura (*alien part and parcel of a particular culture*); la seconda, *umwilisho*, letteralmente significa incorporazione e, secondo Magesa, si riferisce all'evento di Dio che assume la condizione umana e diventa come noi. È l'incarnazione.

***La mistica
del vivere
insieme***

“Sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la ‘mistica’ di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. [...] Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da sé stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza, e l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo” (EG 87).

Molti affrontano il mondo del caos con timore e tremore. Il gesuita Francesco vede lo stesso mondo come un’opportunità e crede che possa diventare una reale esperienza di comunione, una carovana di solidarietà, un santo pellegrinaggio.

CONCLUSIONE: NOVITÀ DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

In buona sostanza, questa esortazione è gioiosa perché trasuda ottimismo, speranza e apertura. Papa Francesco come missionario, latinoamericano e gesuita ci ricentra su Dio e sull’amore di Dio per tutti e per tutto il creato. Nella sua esortazione apostolica si coglie un forte orientamento perché la creazione di Dio e questo mondo non siano definiti da false immagini di felicità generate dal capitalismo del libero mercato, da un consumismo ossessivo e dagli idoli illusori dell’individualismo imperante. Papa Francesco ci sprona a considerare la novità della nuova evangelizzazione in questa lotta contro le forze che intorpidiscono lo spirito umano.

***Speranza, gioia
e novità
vengono
da Dio***

La speranza, la gioia e la novità vengono da Dio. Dio è la sorgente e l’elemento generatore della novità eterna. Questo non è uno slogan pubblicitario stile Madison Avenue. È l’autentica testimonianza di una vita di amore con Dio: un Dio che sfida e spinge tutti gli esseri umani a un santo pellegrinaggio, a compiere un importante cammino di crescita.

I poveri sono assolutamente fondamentali perché questa novità sia vista e compresa. Assumendo la loro visuale, noi tutti come Chiesa siamo spinti a comprendere la nostra fede e a capire il tremendo sforzo che ancora ci attende. Il loro punto di vista, inoltre, ci spinge ad affrontare questo sforzo con la gioia e la celebrazione che spesso caratterizza la loro vita in comunione gli uni con gli altri.

***La riforma
“missionaria”
della Chiesa***

Da ultimo, la novità della nuova evangelizzazione sta nella riforma di una Chiesa che accetta il “carattere missionario” quale fondamento della sua vita. Attraverso la lente della sua caratteristica missionaria, la Chiesa apre sé stessa a Dio e al mondo. Questa apertura le permetterà di rispondere in modo originale e vibrante a quanto Dio crea di nuovo. Papa Francesco ci esorta ad andare avanti in una fraternità “che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri” (EG 93).

SOMMARIO

L'autore legge l'*Evangelii gaudium* dal punto di vista di un missionario ed evidenzia le parti dell'esortazione che meglio riflettono lo stile e il pensiero di papa Francesco. Questi si manifesta, nell'esortazione apostolica, come missionario, latinoamericano e gesuita. In quanto missionario, evidenzia la sua visione della missione come *missio Dei* e il primato della missione nel definire la natura della Chiesa; in quanto latinoamericano, evidenzia il primato dei poveri, non solo come oggetto di carità, ma come principio ermeneutico per una visione autentica della fede cristiana; in quanto gesuita, mette in primo piano la comprensione dell'inculturazione come incarnazione. L'esortazione sprigiona gioia, speranza, apertura, perché papa Francesco ricentra l'attenzione della Chiesa sull'amore di Dio per tutti e per tutto il creato. Spinge a guardarsi dalle false immagini di felicità generate dal capitalismo, dal consumismo ossessivo e dall'individualismo esasperato. La gioia del Vangelo è quella che deriva dalla conoscenza di chi è Dio e di chi siamo noi. È una gioia che arriva per la via della croce, perché deriva dalla totale oblazione di sé a favore degli altri, che si manifesta nella passione e morte del Cristo, ma rivela la più profonda natura del Dio Trinitario.

SUMMARY

The author reads the *Evangelii gaudium* from the perspective of a missionary, and highlights the parts of the exhortation that best reflect Pope Francis' style and thought. Francis reveals himself as a missionary, a Latin American and a Jesuit. As a missionary, he highlights his vision of the mission as *missio Dei* and the primacy of the mission in defining the nature of the Church; as Latin American, he emphasizes the primacy of the poor, not only as an object of charity, but as a hermeneutical principle for an authentic vision of the Christian faith; as a Jesuit, he puts in the foreground the understanding of inculturation as incarnation. The exhortation radiates joy, hope, openness, because Pope Francis refocuses the attention of the Church on God's love for all and for all of creation. It encourages to watch out for the false images of happiness generated by capitalism, obsessive consumerism and exasperated individualism. The joy of the Gospel comes from the knowledge of who God is and who we are. It is a joy that comes in the way of the cross, because it comes from the total offering of oneself in favor of the other, as manifested in the passion and death of Christ, but it reveals the deepest nature of the Triune God.

JOHN C. SIVALON, missionario dei Padri e dei Fratelli di Maryknoll, è stato superiore generale del suo Istituto dal 2002 al 2008, dopo una significativa esperienza missionaria in Tanzania. Nel 1981 si è laureato in sociologia all'Università di Dar es Salaam. Nel 1990 ha ottenuto il dottorato in teologia presso la Toronto School of Theology (Canada), con la tesi *Roman Catholicism and the Defining of Tanzania Socialism: 1955-1985*. Ha insegnato all'Università di Dar es Salaam e in diverse Università del Nord America. Attualmente è *visiting professor* presso l'Università di Scranton (Pennsylvania / USA). Tra i suoi scritti, soprattutto articoli, citiamo i libri di cui è Autore: *Kanisa Katoliki na Siasa ya Tanzania Bara* (Ndanda Publications, Ndanda, Tanzania 1992) e *The mission of God and Post-modern Culture: the Gift of Uncertainty* (Orbis Books, Maryknoll/New York 2012), tradotto in italiano con il titolo *Il dono dell'incertezza. Perché il postmoderno fa bene al Vangelo* (EMI, Bologna 2014).

E-mail: jsivalon@hotmail.com